

## 2. LE RADICI DEL MALESSERE

**L**a sua unica madre era una persona dalla faccia strana ma bella ed era una madre diversa con sua sorella, un'altra ancora con suo fratello e decisamente una moglie diversissima con suo padre.

Quando rifletteva su queste differenze, Lisa si chiedeva sempre: "Quanto può cambiare una persona da una stanza all'altra della casa?". Ricorda che il giorno del funerale, verso sera, quando non erano rimaste che una pila di pirofile unte sul ripiano di cucina e la sensazione che una strana lite sull'integrità morale di Madre Teresa di Calcutta non avesse avuto luogo che in forma di recita, suo padre le disse che non sarebbe stato male se il suo fantasma si fosse messo a gironzolare per la casa.

Non la pensavano allo stesso modo.

Quant'era lontana la percezione di lei che aveva suo padre da quella che era rimasta a Lisa? Eppure si trattava della stessa persona, della stessa famiglia. Cercava di collegare il rapporto che aveva con sua madre al resto del suo nucleo familiare. Una relazione per lei totalizzante che doveva sembrare fuori luogo a lei quanto agli altri, a suo fratello e sua sorella soprattutto. Queste domande le si formavano in testa una dopo l'altra. Quel giorno le metteva in relazione soprattutto al dolore di

ognuno, al diverso tipo di bene che le avevano voluto quando era in vita e a quello che lei gli aveva reso. Si corresse. Quel bene personalizzato nasceva da sua madre. Erano lei, suo padre e i suoi fratelli che si limitavano a restituirglielo.

Non era lo stesso.

A differenza loro, ad esempio, Lisa non riusciva a credere che per lei sua madre avesse sempre voluto il meglio o, almeno, non credeva che sua madre fosse riuscita a mantenere sempre quel desiderio come il più forte di tutti. Alle volte, pensava, sua madre voleva solo strozzarla. Altre voleva fosse diversa. Chiunque le avrebbe detto che non era così, che sua madre le voleva bene più di ogni altra cosa al mondo esattamente com'era; ma nessuno riusciva a toglierle dalla testa che, almeno una volta, l'avesse guardata mentre, seduta, le dava le spalle fingendo di studiare alla scrivania nella sua camera, e avesse desiderato che fosse migliore.

Lisa si era comportata di conseguenza.

Certo è che sua madre l'aveva fatta sentire sbagliata su molte cose. Lisa si sentiva sbagliata anche quando faceva la cacca.

A metà delle elementari, infatti, erano iniziati i suoi problemi di stitichezza. Quando finalmente, diciamo ogni tre giorni circa, Lisa riusciva a liberarsene, la sua cacca puzzava più di quanto avrebbe dovuto. In quelle occasioni sua madre, regolarmente, entrava senza chiedere permesso e iniziava la pantomima.

Con uno scatto si stringeva nelle spalle come a ripararsi da un colpo improvviso sferratole da un assalitore

invisibile. Poi strizzava gli occhi come a difendersi dal piritro pestilenziale di una puzzola, serrava la bocca per non respirare il gas pestifero e intonava un acuto “puuu” quasi cantandolo mentre agitava spasmodicamente la mano davanti al naso.

Tutto molto drammatico.

Lei faceva queste scene e Lisa, ancora seduta sulla tazza del water, ricorda bene che la guardava con occhi sgranati e sinceramente non sa ancora, dopo tanto tempo, a che livello di mortificazione collocasse tutto ciò.

Questa messinscena aveva luogo ogni singola volta che andava al bagno. Sia che si rintanasse nel bagnetto di camera sua (ma la puzza lì diventava insopportabile), sia che usasse quello grande.